

glie, campagne di stampa ecc.

La massima repressione con il minimo risultato, perché dopo quattro mesi siamo al punto di partenza che potrebbe riassumersi così: «Valpreda deve essere colpevole». Un imputato a priori, un colpevole a priori? Non ci sembra possibile. Ci deve essere dell'altro. E forse dell'altro c'è. Frugando bene nella rete dell'accusa, troviamo impigliato un vetrino, ultima carta di un'accusa indubbiamente caparbia e puntigliosa. Ecco i particolari.

Il Corriere della Sera, primo trombettiere della Procura, annunciava il 13 marzo scorso, in un improvviso «a solo», che nella valigia (trovata intatta) con dentro l'esplosivo messo alla Banca Commerciale, era stato rinvenuto un pezzetto di vetro colorato simile a quelli che Pietro Valpreda usava per comporre i medaglioni e le collane dei quali poi faceva commercio. Questo indizio ci sembrerebbe fondamentale. Ma come mai non è venuto fuori prima? Nei giorni immediatamente successivi agli attentati tutta la stampa descrisse con incredibile abbondanza di particolari la forma, le dimensioni, le caratteristiche e il contenuto di quella valigia; materiale poroso, cerniera lampo gialla, etichetta del prezzo attaccata, rotellina di un «timer» all'interno, ma niente vetrino. Eppure avrebbe dovuto essere ben visibile così luccicante in fondo alla borsa.

Siccome non è possibile che il vetrino ci fosse e sia stato visto solo quattro mesi dopo, e siccome è impensabile che sia caduto nella borsa in un momento successivo, l'unica altra ipotesi è che l'autorità inquirente sapesse del vetro, ma non lo volesse far sapere prima. Ma perché?

Intanto nella boutique Patricia Love, in via del Babuino a Roma, dove l'imputato aveva lasciato in deposito le sue collane, di collane di vetro di Valpreda non c'è più neanche l'ombra. Tutte vendute, sembra strano. Ritirate dalla circolazione è più probabile, ma quando, e da chi, e perché?

Però che bizzarro personaggio questo Valpreda che mette vetri nella borsa delle bombe. E poi che strano che l'autore della strage, dopo essersi costruito un alibi obbligando tutta la famiglia a mentire, corra a Roma a costruirsene un altro in contraddizione con il primo. Mah. Forse è per questi motivi che l'accusa ha chiesto recentemente una perizia psichiatrica. Un matto fa questo ed altro, organizza attentati anche se è convinto di essere controllato quotidianamente dalla polizia, fa 550 km. con le bombe in macchina, va a bombardare in taxi, e, dettaglio non trascurabile, non ha bisogno di complici, né di mandanti né di finanziatori.

La sua follia giustifica tutto, il gesto è individuale, e il «caso» diventa molto più semplice.

Ma chissà se l'opinione pubblica sarebbe convinta di una simile soluzione. Comunque l'operazione Valpreda ha assolto egregiamente ad alcuni compiti. Esasperare la tensione nel paese, scaricare un'ondata di risentimento sulla sinistra extraparlamentare, scatenare una campagna repressiva di ampio respiro, coprire forse per sempre i mandanti degli attentati.